

L'intervista. Maria Elena Bottazzi . Ha sviluppato un vaccino per Sars-Cov2 rifiutando di brevettarlo Al telefono da Houston spiega come ragionano e lavorano con obiettivo la salute e non il business

Corbevax è la prova che un altro approccio al Covid è possibile

Agnese Codignola



Candidati al Nobel. Maria Elena Bottazzi e Peter Hotez, codirettori del Texas Children's Hospital Center for Vaccine Development, sono stati candidati al Nobel per la pace 2022

La deputata della Camera dei rappresentanti del Texas Lizzie Fletcher l'ha candidata al premio Nobel per la pace 2022, insieme al suo collega Peter Hotez. Perché prima di loro solo Albert Sabin, inventore del vaccino antipolio, aveva fatto altrettanto (senza vincere il premio), cioè aveva rifiutato qualunque forma di copertura brevettuale, considerando la protezione dalla malattia un bene dell'umanità, non un prodotto su cui guadagnare. Ma anche se non toccasse a loro, Maria Elena Bottazzi e Peter Hotez, docenti della National School of Tropical Medicine del Baylor College di Houston, e condirettori del Texas Children's Hospital Center for Vaccine Development, saranno ricordati per aver salvato milioni di persone, e mostrato ai paesi più ricchi e, finora, più egoisti, che un altro approccio alle pandemie è possibile, e che non tutto si esaurisce nel business.

Il loro vaccino, chiamato Corbevax, ha infatti superato brillantemente le sperimentazioni condotte in India su oltre 3.000 persone, mostrandosi molto efficace (assicura una protezione tra l'80 e il 90% contro i ceppi di Wuhan, beta e delta), duraturo (più di AstraZeneca e Moderna, con i quali è stato messo a confronto diretto) e sicuro, e ha ricevuto la prima approvazione da parte del Drugs Controller General of India. La BioE, colosso indiano della produzione, sta già lavorando al primo ordine da

300 milioni di dosi dello stesso governo indiano, cui seguirà una media di 100 milioni al mese, da destinare anche ad altri paesi. Nel frattempo Indonesia, Bangladesh, Australia e un consorzio di paesi africani, tutti aderenti al Developing Countries Vaccines Manufacturing Network (Dcvmn), si stanno attrezzando per produrre Corbevax. Al telefono da Houston, Bottazzi, genovese di nascita, da molti anni negli Usa, chiarisce meglio come si ragiona e si lavora avendo come obiettivo la salute.

Professoressa Bottazzi, perché concentrarsi su un vaccino tradizionale?

«Da sempre lavoriamo sui vaccini di questo tipo per le malattie dei paesi in via di sviluppo o comunque non ancora coperte da un vaccino, comprese la Sars e la Mers. Per questo abbiamo focalizzato gli sforzi su un vaccino che potesse essere velocemente prodotto in siti già esistenti, facile da conservare e somministrare, e che costasse il meno possibile. La scelta è così caduta su un vaccino a subunità, in cui si somministra la parte più immunogenica dell'antigene virale, in questo caso la spike, chiamata Rbd o Receptor Binding Domain. All'Rbd si aggiunge poi un adiuvante, cioè una sostanza che potenzia l'effetto stimolatorio, a base di sali di alluminio, anch'essi usatissimi in decine di vaccini».

Visto che le metodologia era già nota, come mai avete avuto i risultati sperati solo ora?

«I nostri finanziamenti non sono governativi, ma solo filantropici e universitari, e questo ha allungato i tempi. Ma poiché lo stesso tipo di approccio riguarda l'acquisto e la distribuzione, abbiamo deciso di dare priorità a un grande paese che, pur essendo tra i primi produttori di medicinali e vaccini del mondo, ha avuto tantissime vittime: l'India. Ciò non esclude di certo che si arrivi a richiedere il via libera in Nordamerica e in Europa, ma poiché si tratta di processi lunghi e costosi, abbiamo preferito dare priorità a paesi che hanno necessità più urgenti».

Crede che Corbevax avrà un posto anche nei paesi ricchi?

«Questo vaccino è molto facile da conservare (basta un frigorifero), e farebbe risparmiare tantissimo denaro: costa meno di 5 euro a ciclo di due dosi, cioè circa un quarto di quelli più diffusi. Ma, soprattutto, potrebbe dare un contributo importante alla vaccinazione di chi non si fida dei vaccini di nuova generazione, a cominciare dai genitori dei bambini: è del tutto simile ad altri vaccini somministrati da anni come quello dell'epatite B».

E i prossimi obiettivi?

«Stiamo lavorando su diversi fronti: oltre a essere pronti per chiedere l'autorizzazione per le formulazioni pediatriche, stiamo studiando l'effetto del richiamo, la risposta a omicron e i vaccini contro diverse forme di coronavirus, assortendo le varianti e il virus della Sars, al fine di giungere, nei prossimi mesi, a un vaccino universale.

Anch'esso rigorosamente open».

© RIPRODUZIONE RISERVATA